

Economia lavoro

OCCUPAZIONE. Le «ricette» degli economisti Sylos Labini, Baldassarri e Brunetta

«Negoziato a tre per il Mezzogiorno»

La Cisl: una soluzione subito

Indagine Censis il 55,3% chiede nuove politiche per il lavoro

Il 55,3% degli italiani chiede al governo e al Parlamento, oltre che ad imprenditori e sindacati, nuove politiche per il lavoro. È quanto emerge da una indagine del Censis, su di un campione rappresentativo dell'intera popolazione italiana, che ha evidenziato, secondo gli estensori della ricerca, «una trasformazione degli orientamenti individuali rispetto al lavoro e ai giudizi sulle cause del fenomeno della disoccupazione». Il centro studi di De Rita attraverso il suo peculiare metodo di indagine, costruito più che su dati oggettivi e quantitativi, su la dinamica delle aspettative, l'evoluzione del senso comune e delle aspirazioni soggettive, segnala dunque un mutamento di mentalità significativo.

Dell'altro 44,7%, il 18,3% ha dei «falsi miti» (lo Stato non assume più, c'è troppa concorrenza tra lavoratori italiani e stranieri), un 22,4% indica tra gli ostacoli sulla strada dell'occupazione «la crisi economica», con una posizione sostanzialmente passiva definita nella ricerca «lucido fatalismo», un 4% ha rifiutato di rispondere. Tra le richieste che raccolgono maggiori aspettative (all'interno del 55,3%), vi è la risposta data dal 20,8%: «lo Stato non attua politiche per l'occupazione e la formazione», seguita dalla valutazione, più generica, «tutti vogliono un posto fisso» con il 13,7%, per arrivare a «c'è poca iniziativa da parte di chi cerca lavoro» con il 8,7%. La flessibilità del mercato del lavoro viene vista con interesse dagli intervistati: «molti hanno paura di accettare lavori flessibili» (5,7%), «ci sono pochi lavori flessibili» (3,7%), mentre per il 2,6% «pochi vogliono un lavoro autonomo». Nel «falsi miti» spiega il Censis: «convergono le risposte di quanti ancor oggi si aspettano da altri, tanto lo Stato quanto gli imprenditori privati, la creazione di opportunità di lavoro o, viceversa, attribuiscono ad altri la responsabilità delle difficoltà del mercato del lavoro». In questa fascia il 19,6% indica come «colpevoli» gli industriali, il 2,8% lo Stato ed il 4,9% gli stranieri.

Sul Mezzogiorno la Cisl insiste: necessario un tavolo a tre tra governo e parti sociali. E se c'è la crisi politica si continua a due tra sindacati e Confindustria, in attesa del nuovo esecutivo. È il percorso indicato ieri dal numero due di via Po, Raffaele Morese. Su sud e occupazione il parere di tre noti economisti, Sylos Labini, Baldassarri e Brunetta: oltre al lavoro bisogna tener d'occhio il deficit di formazione e il peso della criminalità.

PIERO DI SIENA

ROMA La Cisl non demorde. per il Mezzogiorno subito confronto a tre tra governo sindacati e Confindustria. L'osservazione che viene avanzata dall'interno della Cgil, e che trova un'occasionale convergenza con quanto da giorni sta riprendendo il prof. Brunetta, che un patto a tre sull'occupazione è già contenuto nell'accordo di luglio del '93 e che basterebbe applicarlo, non la tocca più di tanto. Né sembra scalfirla la valutazione ovvia che, in questa situazione politica, l'apertura di un serio tavolo di concertazione sembrerebbe improbabile.

«Concertazione utile»

A quest'ultima considerazione ha di fatto risposto ieri il numero due di via Po, Raffaele Morese. Il negoziato tra governo e parti sociali per rilanciare l'occupazione nel Mezzogiorno deve partire subito a tre, e proseguire poi in due tra sindacati e Confindustria finché non sarà risolta la crisi politica. «Il bisogno di lavoro al sud - ha spiegato il segretario generale aggiunto della Cisl - non può piegarsi ai tempi della politica». «Se la crisi si allunga - ha continuato Morese - va trovata una via d'uscita. La soluzione potrebbe essere quella di un confronto in più tempi: un avvio a tre, una fase intermedia tra le parti sociali sulle materie di loro competenza, una fase conclusiva nuovamente con il governo perché si completi un'azione straordinaria per l'occupazione nel Mezzogiorno». Secondo Morese «ci vogliono segnali concreti per avviare una inversione di tendenza».

Favorevole all'idea di un tavolo triangolare governo-parti sociali che «oltre a fare una diagnosi elabora una strategia» si è dichiarato anche il noto economista Paolo Sylos Labini. «La situazione è complessa e deve essere affrontata da un gruppo di lavoro misto - ha detto l'economista - evitando di dare cifre senza senso sui possibili effetti sull'occupazione». Le valutazioni di Sylos Labini si collocano nel quadro del sostegno alla proposta di «Alleanza per il lavoro al sud»

avanzata nella sua conferenza stampa di fine anno dal presidente del consiglio Lamberto Dini, che vede sostanzialmente concordi altri due economisti, Mario Baldassarri e Renato Brunetta, che tuttavia insistono sull'attenzione che, parimenti che all'occupazione, bisogna dare anche alla formazione professionale e alla lotta alla criminalità organizzata.

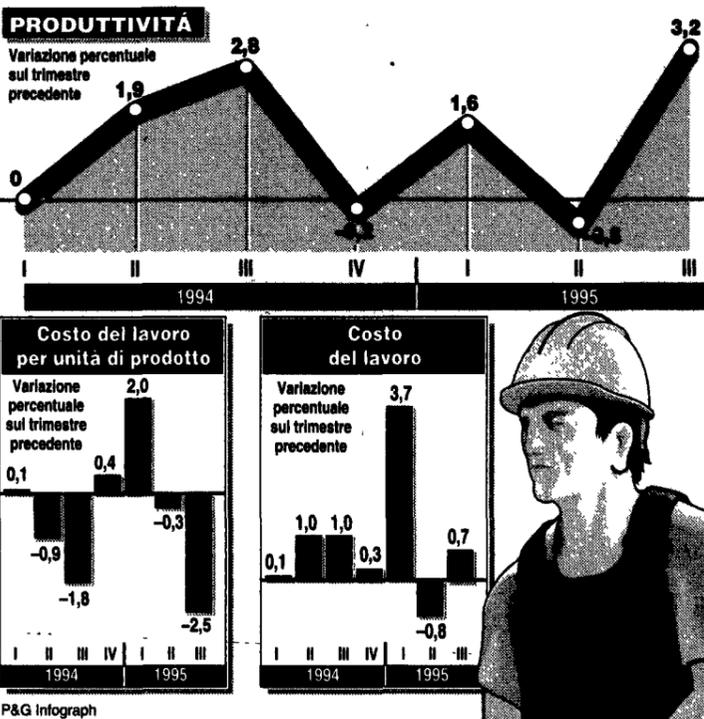
Nel meridione d'Italia i senza lavoro hanno toccato quota un milione 535 mila. È l'unica soluzione per Sylos Labini è una ricetta fatta di «lacrime e sangue»: per stimolare l'occupazione al sud andrebbe incentivata la flessibilità del lavoro sia in senso spaziale che temporale prevedendo agevolazioni per coloro che sono disponibili a spostarsi al nord e meno vincoli in entrata e in uscita dal mercato. «La flessibilità è un termine ambiguo - ha spiegato l'economista - comprende i contratti atipici (part time e tempo determinato, e via dicendo), il salario di ingresso, l'orario di lavoro ma anche la licenziabilità, anche se con molte cautele, perché il «posto fisso» danneggia chi è fuori dal mercato».

«Non diamo i numeri»

Di critiche Sylos Labini ne ha qualcuna in serbo anche per Berlusconi, rinviando la sua antica promessa in campagna elettorale di un milione di posti di lavoro. «La complessità della diagnosi e della terapia per l'occupazione nel Mezzogiorno non significa che non si possa fare sul serio - ha concluso Sylos Labini - purché si facciano studi accurati e si eviti di dire buffonate come quella sulla creazione di un milione di posti di lavoro». Per Mario Baldassarri nella riduzione della disoccupazione nel Mezzogiorno è prioritaria la lotta alla criminalità organizzata e il miglioramento delle condizioni in cui operano le imprese nel sud. «Un'azzerramento degli oneri sociali per i primi due anni di lavoro - precisa Baldassarri - sarebbe un provvedimento che renderebbe conveniente la formazione del lavoratore e

LA CRESCITA DELLA PRODUTTIVITÀ

La produttività dei lavoratori cresciuta nel terzo trimestre del 1995 del 3,2% ha favorito la tendenza di aumento dei margini lordi delle imprese.



Istat: produttività aziendale alle stelle Cala il costo del lavoro, utili in aumento

ROMA La produttività dei lavoratori dell'industria, dei servizi e dell'agricoltura è cresciuta nel terzo trimestre del 1995 del 3,2% rispetto al trimestre precedente e questo, unito ad una buona crescita del costo del lavoro (+ 0,7%), ha consentito un netto calo (del 2,5%) del costo del lavoro per unità di prodotto, favorendo il proseguimento della tendenza di aumento dei margini lordi delle imprese. È questo uno dei dati contenuti nel rapporto su «conti economici trimestrali» che l'Istat ha effettuato sul terzo trimestre del 1995. La diminuzione del costo del lavoro per unità di prodotto rappresenta una inversione di tendenza rispetto al primo e al secondo trimestre del 1995 e risulta ancora più accentuata nel settore dell'industria (-3,4%) dove all'aumento del costo del lavoro dell'1,1% ha comunque fatto riscontro un aumento del 4,7% della produttività dei lavoratori. Nel primo trimestre del '95, infatti, il costo del lavoro per unità di prodotto del settore «be-

ni e servizi» destinati alla vendita, aveva segnato un aumento del 2% sul trimestre precedente (+ 3,7% l'aumento del costo del lavoro e + 1,6% la produttività), mentre il secondo quadrimestre aveva segnato uno stabile -0,3% (dovuto al calo dello 0,8% del costo del lavoro e ad un calo dello 0,5% della produttività) per poi arrivare al calo del 2,5% tra luglio e settembre. Nel settore industriale, infatti, la produttività aveva registrato incrementi già a partire dal secondo semestre del 1994 (+ 3%) per proseguire tra luglio e settembre (+ 3,6%) e diminuire nell'ultimo trimestre (- 0,7%). Il 1995 si è aperto con una crescita di produttività del 2,7% tra gennaio e marzo, un calo dello 0,8% nel secondo trimestre e un aumento del 4,7% nel terzo trimestre. Diverso è invece il caso dei servizi destinati alla vendita che hanno registrato nel terzo trimestre del 1995 un calo dello 1,2% rispetto al trimestre precedente con un costo del lavoro quasi immutato e una produttività in crescita dell'1,1%.

L'assunzione da parte dell'impresa più facilmente dell'introduzione del salario di ingresso. Non adeguata alla risoluzione del problema, a parere di Baldassarri, l'ipotesi della riduzione dell'orario di lavoro. «La diminuzione delle ore lavorate - ha spiegato l'economista - è un fenomeno secolare, non può essere utilizzata come esca-

matage per incrementare l'occupazione». Secondo Brunetta, invece, bisognerebbe prima individuare i motivi per i quali non hanno funzionato quelle parti dell'accordo del luglio '93 che riguardavano prezzi, contratti atipici, flessibilità e formazione e poi partire per una nuova alleanza che tenga conto soprattutto

dell'importanza del miglioramento della cultura d'impresa. «Se impegniamo la spesa pubblica solo nelle infrastrutture - ha concluso Brunetta - rischiamo di creare pochi posti di lavoro e di dare soldi alla mafia. Bisogna agire sul tessuto sociale ma per fare questo sono pochi i tremila miliardi previsti dalla finanziaria per il sud».

Intersind Nel '95 la Cig cala del 31%

Nel periodo gennaio-settembre 1995 la cassa integrazione guadagni (ordinaria e straordinaria) nei principali settori industriali è diminuita complessivamente del 31% rispetto allo stesso periodo del 1994: lo rivela un'elaborazione dell'Intersind su dati Inps. La performance migliore è stata realizzata dal settore «energia elettrica e gas» con un calo del 48,8% (da 172 ore autorizzate a 88), seguito dall'industria tessile -47,7% e cartaria-papirifici -42%. In forte calo anche l'industria meccanica con -38,1%, che resta, comunque, il settore con il maggior numero di ore di cassa integrazione: 84.081 ore nei nove mesi considerati (135.857 ore nel '94). In controtendenza le attività connesse con l'agricoltura che, nel raffronto fra i due periodi, segnano un più 33,1% (da 864 a 1.150 ore). A ruota si colloca la tabacchicoltura e la metallurgia.

Alitalia Martedì riprende il negoziato

Settimana decisiva per le sorti dell'Alitalia: domani lunedì, 8 gennaio, le nove organizzazioni sindacali presenti nella compagnia di bandiera si incontreranno per individuare una posizione comune e, martedì 9 alle 10, riprenderà il confronto con l'azienda per arrivare ad un accordo sul piano di risanamento e rilancio. I tempi per raggiungere un'intesa sono molto stretti: entro giovedì prossimo, 11 gennaio. A quella data è prevista infatti la riunione del consiglio di amministrazione dell'Iri che dovrà decidere la ricapitalizzazione dell'Alitalia, e l'azionista di maggioranza ha già chiarito che senza un accordo che preveda una preventiva tregua sindacale di 18 mesi per l'attuazione del piano Alitalia di risanamento e rilancio, l'Iri non è disposto a rendere disponibili nuove risorse.

Cgil, nel '95 più sindacato di «servizio»

Un '95 proficuo quello che la Cgil ha realizzato, oltre che sul piano della politica sindacale e contrattuale, su quello dei servizi offerti al cittadino lavoratore o al cittadino pensionato. Oltre un milione sono state le pratiche di compilazione dei modelli 730 e circa un milione quelle per il modello 740; con il patto Inca, la confederazione ha assistito più di 6 milioni di lavoratori e pensionati (pratiche di pensione, infortuni, malattie professionali, disoccupazione ecc.); oltre 10 milioni di persone hanno contattato gli uffici vertenze e legali. Per meglio organizzare questa strategia la Cgil ha convocato a Roma, per il 18 e il 19 gennaio prossimi, un seminario nazionale sui servizi. «Una Cgil a tre dimensioni» è lo slogan coniato per l'occasione.

Anche i metalmeccanici dell'Ig Metall e l'Spd ora riconoscono la necessità di una riforma

Germania, Welfare nell'occhio del ciclone

BERLINO L'emergenza occupazionale si intreccia in Germania con il dibattito sull'abbattimento degli alti costi dello stato sociale: all'antivigilia del primo incontro al vertice tra le parti sociali per un cosiddetto «patto» o «alleanza per il lavoro», sindacati e sinistra hanno mandato oggi timidi ma inequivocabili segnali di disponibilità ad intaccare il «totem» delle provvigioni statali pur di salvare posti di lavoro. L'occupazione, ribadiscono da mesi gli imprenditori, è messa in pericolo dalla rivendicazione salariale ma anche dagli alti costi aggiuntivi imposti dallo Stato, costretto a sua volta a finanziare un debito giunto ormai a quota 2.000 miliardi di marchi. Visto che il rispetto dei criteri di convergenza di Maastricht è in pericolo, il ministro delle finanze Theo Waigel è intervenuto oggi prospettando una sorta di «obbligo di copertura» di tutte le nuove spese: «nuove prestazioni - ha detto al giornale domenicale «Bild am Sonntag» in edicola domani - verranno autorizzate se lo stesso am-

Anche in Germania occorre «metter mano» allo Stato sociale. Inaspettatamente, la necessità di una «modernizzazione» del Welfare, al centro di diverse proposte da parte di imprenditori ed esponenti politici del centro-destra, viene ora raccolta anche dal sindacato dei metalmeccanici Ig Metall e dal leader dell'Spd Oskar Lafontaine. Ma sono gli stessi problemi dell'occupazione che, anche Oltralpe, impongono di non fare «tabula rasa»

NOSTRO SERVIZIO

montare sarà risparmiato in un'altra voce di bilancio. «Non c'è più niente da distribuire», ha detto Waigel: una realtà che sembra essere stata accettata anche dal potente sindacato metalmeccanico Ig Metall, «rompighiacco» di tutti i rinnovi contrattuali tedeschi, e dal leader del partito socialdemocratico (Spd) Oskar Lafontaine. Pur ribadendo la contrarietà a tagli indiscriminati allo stato sociale, Walter Riester, secondo presidente dell'Ig Metall, ha affermato

che per abbattere i costi accessori del lavoro causati dallo Stato bisogna riflettere su «cosa e in quale misura vada fornito a livello di prestazioni sociali». Non tutte queste prestazioni vanno a chi realmente ne ha bisogno, ha ammesso Riester. La disponibilità a trattare è sembrata limitata (il sindacalista ha citato gli assegni familiari e sconti fiscali per alcuni nuclei familiari agiati) ma è notevole che fonti ufficiali dell'Ig Metall ammettano che, «a medio termine», il sistema

sociale tedesco potrebbe diventare «infinanziabile». Dal canto suo Lafontaine ha definito «necessaria» una «modernizzazione» dello stato sociale. «Considerato l'alto indebitamento dello stato e l'accresciuta pressione fiscale - ha affermato il leader Spd - la politica sociale deve concentrarsi sulle prestazioni particolarmente urgenti». La riduzione del costo del lavoro (su cui incide il salario, ma anche il fisco) è vista da più parti come la soluzione per ottenere contemporaneamente maggiore concorrenzialità e occupazione. Lunedì i vertici della Federmeccanica tedesca e del sindacato si incontreranno a Francoforte per il primo degli incontri sollecitati dal capo dell'Ig Metall, Klaus Zwickel, al fine di stringere un'«Alleanza per il lavoro».

All'inizio di novembre Zwickel aveva destato scalpore prospettando un congelamento delle richieste di aumenti salariali nel 1997 in cambio di 100 mila nuovi posti di lavoro nel settore metalmeccanico ed elettrico. All'antivigilia dell'in-

Un operaio alla catena di montaggio della Mercedes-Benz

Thomas Klenzle Ap



contro i fronti appaiono però induriti: il sindacato insiste per ottenere una crescita reale dell'occupazione, mentre gli imprenditori considerano già un successo che i tagli occupazionali vengano anche solo fermati. Vista la difficoltà della trattativa, sintetizzabile nella forma

«più posti per meno salario», le sortite odierne di Ig Metall e di Lafontaine possono quindi essere lette come un tentativo di incidere anche sulla pressione fiscale (gli oneri complementari del lavoro), l'altra voce che inficia la competitività delle aziende tedesche

Serrata a Brescia per rialzare il prezzo del «tondino»

I produttori del tondino di ferro della provincia di Brescia (3 milioni di tonnellate annue su 5 milioni di tonnellate prodotte in Italia) hanno deciso di chiudere le fabbriche e di interrompere la produzione per due settimane, una a gennaio e l'altra a febbraio. Ognuno dei produttori potrà modulare a suo piacimento il periodo dell'autorizzazione del prodotto. La motivazione della decisione: rialzare il prezzo del tondino e abbassare quello del rottame. Infatti negli ultimi mesi del '95 il prezzo del tondino era precipitato dalle 340 lire al chilogrammo (luglio '95) a 190 lire (190 nel periodo dicembre '95-gennaio '96: al di sotto del costo di produzione), mentre il prezzo del rottame era aumentato di 40-50 lire al chilogrammo. Una situazione ritenuta insostenibile dai produttori bresciani soprattutto per il dilagare di importazioni selvaggio dai paesi dell'est. Da qui la scelta della serrata per «riequilibrare» i prezzi di mercato.